EVENTO PER LE FAMIGLIE
UN VIAGGIO AL RITMO DEI 4 ELEMENTI

Domenica 29 novembre 2020, ore 16

Guida all'ascolto per i genitori: come raccontare la musica ai vostri bambini?

- *Programma del concerto*
- *Tre attività da fare con i bambini*
- *Elementi biografici sui compositori*
- *Glossario*

Musiche di Félicien David, Georges Bizet *e* Gabriel Fauré

*Musicisti dell'*Ensemble Musagète
Remo Peronato, *oboe*
Giordano Pegoraro, *violoncello*
Gabriele Dal Santo, *pianoforte*

PALAZZETTO BRU ZANE
CENTRE DE MUSIQUE ROMANTIQUE FRANÇAISE

INDICE

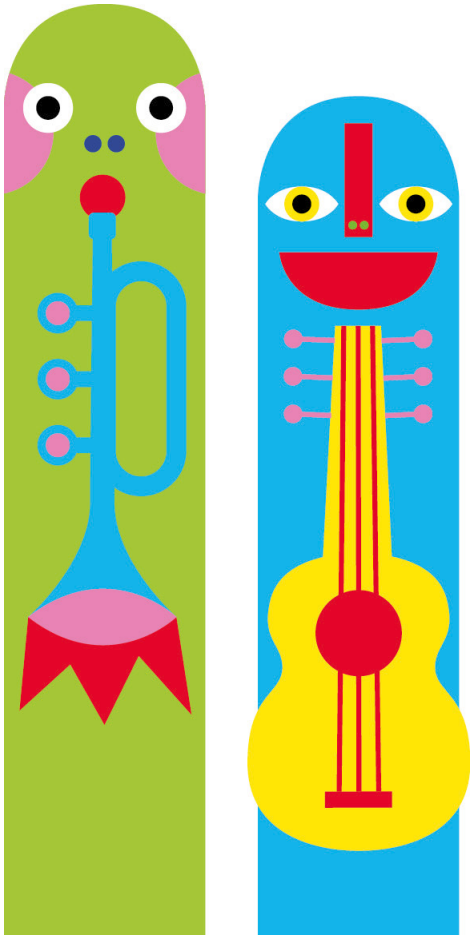
Il programma..... p. 3

Guida all'ascolto ..... p. 4

Guida alle attività in famiglia ..... p. 5

Biografie dei compositori ..... p. 9

Glossario ..... p. 14



Testi di Marco Bellano
Illustrazioni (p. 1 e 2) Studio Tapiro

Il programma

Félicien David
Le Désert:
Marche de la caravane
Danse des Almées

Georges Bizet
L'Arlésienne Suite n. 2:
Menuet

Gabriel Fauré
Sicilienne op. 78

GUIDA ALL'ASCOLTO

La musica, si sa, spesso racconta delle storie: questo oggi accade soprattutto nei film, ma anche a teatro e nelle canzoni che, se ci pensate bene, a volte ci raccontano con i loro testi delle trame appassionanti.

In realtà, esistono anche delle musiche che cercano di narrare senza parole o immagini. Alcuni compositori hanno a volte tentato di catturare le emozioni di una storia o di un'immagine nelle loro partiture, cercando di risvegliarle negli ascoltatori facendo uso soltanto delle note musicali.

I brani che il programma di questo concerto vi propone appartengono a entrambi i tipi di musica "cantastorie". *Le désert* di Félicien David è proprio quel tipo di musica che, senza "suggerimenti" visivi, tenta di proiettare nella nostra fantasia sensazioni non musicali: in questo caso, immagini di paesaggi esotici e affascinanti. *L'Arlésienne* di Georges Bizet e la *Sicilienne* di Gabriel Fauré, invece, provengono da musiche di scena, ovvero da composizioni pensate per accompagnare la recita, a teatro, di un copione.

Félicien David, innanzitutto, scrisse *Le désert* dopo alcune esperienze di viaggio che lo avevano trasformato. Quello che sarebbe diventato il suo capolavoro venne progettato sotto forma di una sinfonia-ode.
Prima di David, non erano mai esistite sinfonie-odi (e lo stesso David, poi, ne scrisse altre). Si trattava di una composizione in tre parti, prevedente l'intervento di un'orchestra con cantanti solisti, un coro maschile e persino una voce recitante introduttiva. Dalla "prima", l'8 dicembre 1844, il successo fu istantaneo, e aprì la strada ad una passione tutta francese per la musica "pittoresca" a soggetto orientale. In realtà, *Le désert* non cercava di imitare la musica egiziana. Eppure, tra le sue note si riuscivano a intravedere una tempesta nel deserto, una preghiera ad Allah, una carovana, una visione serale e si ascoltava persino il richiamo del muezzin. In apertura, una lunga, insistente armonia in do maggiore tentava di evocare l'immensità della distesa di sabbia. Con tali trovate, David vinse l'ammirazione dell'intera Europa: poté incontrare il grande maestro Mendelssohn viaggiando a Francoforte, e diventare ben accetto in altre grandi capitali della musica, come Berlino.

L'Arlésienne (1872) parla di una tragica storia d'amore: i brani per orchestra scritti da Bizet, furono in seguito sistemati dal compositore stesso in due raccolte, ancor oggi molto eseguite. Ne è prova il continuo ritorno dei loro momenti più belli nella musica che accompagna oggi le nostre vite quotidiane, dalle pubblicità ai film.

La *Sicilienne* di Fauré, infine, è la riduzione di un brano per orchestra concepito dal compositore nel 1893, per una produzione teatrale mai andata in scena. Il nome si riferisce a una tradizione di danze lente ("siciliane"), dal ritmo cullante. La *Sicilienne* venne pensata come parte delle musiche per *Il borghese gentiluomo* di Molière, anche se Fauré non la destinò a tale uso; al contrario la riportò sul palcoscenico, riportandola poi però sul palcoscenico nel 1898, quando divenne nuovamente musica di scena, ma stavolta per il *Pelléas et Mélisande* di Maurice Maeterlinck: una storia d'amore maledetto, ricolma di simboli allusivi che, sotto la trama principale dedicata ai due amanti e al loro tragico segreto, nasconde un'allegoria del ciclo di nascita, morte e rinascita.

GUIDA ALLE ATTIVITÀ IN FAMIGLIA

Un viaggio al ritmo dei 4 elementi
David, Bizet, Fauré

Attività pensate per bambini accompagnati da un adulto

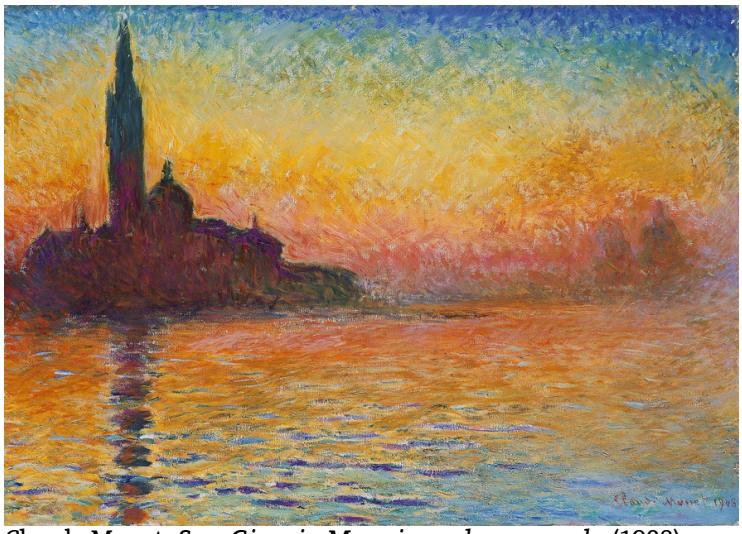
ATTIVITÀ 1

IL PAESAGGIO SONORO

Una tempesta di sabbia, una preghiera, una carovana, il deserto… La composizione di Félicien David *Le désert* voleva far viaggiare i suoi ascoltatori con la fantasia: la musica parlava di terre lontane d'oriente, visitate dall'artista in uno dei suoi viaggi. Era come se il compositore stesse dipingendo con i suoni.

Ti proponiamo di cercare musica adatta ad alcune immagini. Prova a osservare i tre dipinti di famosi artisti francesi riprodotti nelle prossime pagine.

Prova a descrivere ciascun dipinto. Che emozioni ti suscita? Scegli per ciascuno una musica che secondo te sarebbe adatta a raccontare quell'emozione. Metti a confronto la tua scelta con quella dei tuoi compagni o accompagnatori.



Claude Monet, *San Giorgio Maggiore al crepuscolo* (1908)

Jean Louis Théodore Géricault, *La zattera della Medusa* (1818-1819)

Edgar Degas, *In un caffè (L'Assenzio)*, 1875-1876

ATTIVITÀ 2

UNA MUSICA PER OGNI STORIA

L'Arlésienne, una delle composizioni più famose di Georges Bizet, è una raccolta di musiche di scena. Questo vuol dire che si tratta di musiche pensate per essere suonate durante una rappresentazione teatrale; contribuiscono quindi a creare le atmosfere e le emozioni di una storia. Nel caso di *L'Arlésienne*, il testo recitato, scritto dal grande drammaturgo Alphonse Daudet, raccontava una vicenda di gelosia, passione e disperazione. Il personaggio principale era Fédéri, un giovane che si trovava alle prese con due donne molto diverse tra loro. La prima era Vivette, la sua promessa sposa: una ragazza dolce e devota. L'Arlesiana, colei che dava titolo al dramma, era invece affascinante e pericolosa. Fédéri viene attratto dall'Arlesiana, che però poi lo abbandona per un altro uomo; la storia d'amore diventava così una vera e propria tragedia.

La musica spesso aiuta a raccontare delle storie: pensate, per esempio, a quando vedete un film. Le composizioni che si sentono nel corso delle varie scene rendono tutto più coinvolgente. È come se, accostando della musica a una storia il risultato fosse più della somma delle singole parti.

Proviamo a scoprire meglio questo "potere" della musica. L'attività che ti viene qui proposta è divisa in quattro parti.

Prima parte: con l'aiuto di un accompagnatore, inventerai una storia, che dovrà poi essere raccontata. Se siete in più, la narrazione potrà essere fatta da più partecipanti che si aiutano a vicenda. Sarebbe bello se nella storia vi fossero dei dialoghi da recitare! Ma non è tuttavia obbligatorio. La trama può essere nuova, oppure basata su una storia che già conosci, espressa con parole tue.

Seconda parte: immagina che musica vorresti sentire durante i vari momenti della tua storia. Per rendere questo compito più facile, fai così: identifica le emozioni principali della tua storia. Cioè, cerca di capire che tipo di sensazioni trasmette ciascuno dei momenti più importanti della tua trama. Per esempio: se all'inizio della storia il tuo personaggio sta partendo per una vacanza, l'emozione potrebbe essere "allegria". Se in mezzo alla tua storia appare un mostro, l'emozione un quel momento potrebbe essere "paura". Definisci, con l'aiuto dell'adulto presente, un'emozione principale per ciascuna parte. Dopo, prova a trovare per ciascun momento una musica che abbia lo stesso tipo di emozione, cercando tra canzoni che già conosci. L'accompagnatore potrà magari darti dei suggerimenti (ad esempio, se non riesci a trovare una musica "triste", potrà suggerirtene una) e potrà aiutarti facendoti ascoltare delle musiche su internet, che metterai da parte per la terza parte dell'attività.

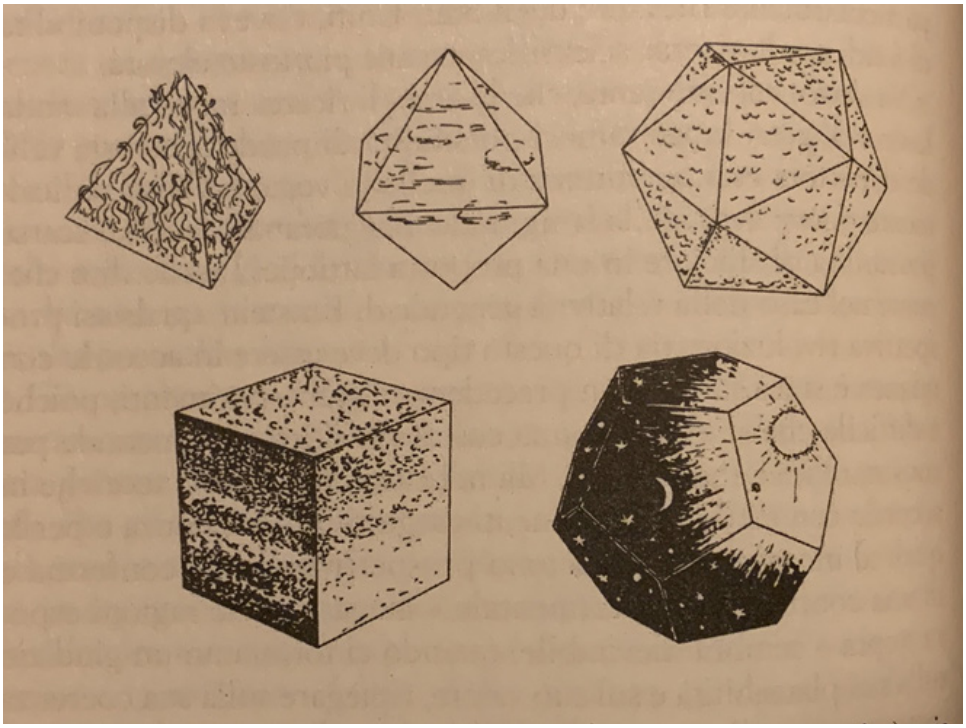
Terza parte: recita la sua storia davanti ai tuoi interlocutori. L'adulto o il capogruppo farà partire a volume basso (in modo da non coprire le voci) le musiche legate a ciascun momento della storia.

Quarta parte: discutete insieme se la musica ha aiutato a raccontare quelle storie e a esprimere le loro emozioni. Quali sono state le associazioni più convincenti tra musica e racconto?

ATTIVITÀ 3

QUATTRO ELEMENTI PER GIOCARE

Ai tempi dell'antica Grecia, circa 2500 anni fa, si pensava che tutto il mondo fosse composto solo da quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco. Gli studiosi di quelle epoche lontane pensavano di aver trovato anche un equilibrio geometrico in questi elementi. Associarono ciascuno di essi a un solido regolare: il tetraedro rappresentava il fuoco, l'ottaedro l'aria, l'icosaedro l'acqua e il cubo la terra.
Più avanti, qualcuno suggerì che dovesse esistere un quinto elemento, detto anche quintessenza: si diceva che fosse la materia di cui erano fatte le stelle e i pianeti. Venne associato al dodecaedro.



Oggi sappiamo che le cose non stanno così: gli elementi chimici sono ben di più di quattro, e sono tutti composti da minuscoli "mattoni" chiamati protoni, elettroni e neutroni.
È però sempre affascinante scoprire come si spiegavano il mondo i nostri lontani antenati: è anche grazie ai loro sforzi se oggi ne sappiamo di più sulla realtà che ci circonda.
Perché non "giocare" con l'antica idea degli elementi, proprio per "rendere omaggio" ai pensatori del passato?
Ancora una volta, il gioco cercherà di creare delle associazioni tra musica ed emozioni. Crea una tabella divisa in quattro colonne, una per ogni elemento in cui inserite in ogni colonna dei titoli di brani musicali che secondo te possono descrivere bene quell'elemento. Confronta poi i risultati con i tuoi compagni o l'adulto che ti accompagna. Perché hai dato proprio quei brani all'acqua? E al fuoco? All'aria? Alla terra? Che criterio hai seguito?
Probabilmente hai pensato alle emozioni e alle sensazioni che ciascun elemento ti dà. Quali sono queste sensazioni? Discutetene insieme!

Félicien David (1810-1876)

Gli anni attorno al 1810 furono importanti per la storia della musica. Tra il 1809 e il 1811, infatti, si concentrarono le nascite di alcuni dei compositori che, più di altri, contribuirono a definire l'essenza della musica romantica in Europa; alcuni hanno parlato di un'epoca del "quadrifoglio romantico", i cui "petali" recherebbero i nomi di Felix Mendelssohn (1809), Robert Schumann (1810), Fryderyk Chopin (1810) e Franz Liszt (1811). Proprio mentre il "quadrifoglio" germogliava, venne alla luce anche il musicista francese Félicien David (1810). La sua vita si incamminò per sentieri paralleli a quelli del grande Romanticismo europeo, ovvero compì un percorso artisticamente meno battuto e, forse per questo, meno appariscente. David non cambiò le sorti della musica alla pari dei suoi colleghi menzionati prima; ma i suoi contributi non furono affatto marginali, e anzi suscitarono curiosità e stima. Si pensi che il musicologo René Dumesnil riteneva David secondo solo a Hector Berlioz, in quanto a genio; e Berlioz, nella prima parte dell'Ottocento, fu uno dei più grandi musicisti francesi!

Félicien David, collana Gunther Braam

Alla base del talento di David stette un'esistenza insolita e avventurosa. Perse la madre poco dopo la sua nascita, e il padre (violinista dilettante) all'età di cinque anni. Fortunatamente, la famiglia aveva contatti con il primo oboe dell'Opéra di Parigi, il quale si preoccupò di indirizzare il piccolo Félicien verso lo studio della musica. Nel 1818 entrò così come corista presso il convento di St. Sauveur, ad Aix-en-Provence, dove cominciò ad apprendere il solfeggio, l'armonia e, naturalmente, il canto. Il suo percorso continuò al collegio gesuita di St. Louis, sempre ad Aix, dove David poté approfondire gli stili del passato, studiando i lavori sacri di Haydn, Mozart e Cherubini. Ma non disdegnò anche di lanciare qualche sguardo al teatro francese del tempo, e in particolare al genere dell'opéra comique (teatro lirico con parti recitate in prosa). Irrequieto e desideroso di apprendere sempre più all'età di diciannove anni (dopo circa un anno passato al teatro di Aix come assistente alla direzione d'orchestra) giunse infine alla capitale della musica francese e a uno dei centri più importanti del Romanticismo europeo: Parigi, sede di un prestigioso e severo Conservatorio.

L'avvicinamento al Conservatorio non fu indolore. David fu portato alle lacrime dopo un colloquio con il direttore, Luigi Cherubini, che sottolineò l'inesperienza e l'inferiorità del ragazzo. Egli venne comunque ammesso agli insegnamenti di contrappunto e organo, ma la sua vita da studente non fu facile. Annaspante fra gli stenti e la difficoltà nello studio, incapace di distinguersi vincendo uno degli ambiti premi concessi dal Conservatorio ai suoi migliori allievi, David lasciò l'istituto nel 1831. Da quel momento, si aprì una fase straordinaria nella sua esistenza.

Si unì al movimento dei sansimoniani, seguaci del filosofo ed economista francese C. H. de Rouvroy, conte di Saint-Simon: un pensatore considerato tra i padri del socialismo, che metteva al primo posto i lavoratori ("produttori") e l'amore per il prossimo, criticando invece gli "oziosi" ovvero i padroni (nobili, militari, cortigiani…). David in particolare seguì la fazione di Barthélemy Prosper Enfantin, unendosi ad una comunità fuori Parigi per la quale si occupava della scrittura di musica sacra.

Nel 1832, tuttavia, la comunità fu sciolta per ordine del governo francese, e David prese una decisione. Si sarebbe unito ad un gruppo di amici intenzionati a diffondere il pensiero di Saint-Simon, e avrebbe viaggiato. Il suo sogno era quello di raggiungere l'Egitto, e persino di riportare quella terra agli splendori dell'epoca dei faraoni! Così, nel 1833 s'imbarcò a Marsiglia, e veleggiò verso Costantinopoli, Smirne, Giaffa, Gerusalemme, raggiungendo infine le coste egiziane. Là, l'ardore di David cambiò: non era più rivolto a "convertire" l'Egitto, ma ad ammirare la bellezza misteriosa dell'Oriente. L'esperienza di una nuova cultura, della sua musica e dei paesaggi spaventosi e affascinanti del deserto lo ispirarono. Con un pianoforte da viaggio, scrisse melodie e piccoli brani vivendo al Cairo sino al 1835, quando un'epidemia di peste lo costrinse a tornare in Francia.

Quello che approdò a Marsiglia era ormai un David diverso. Le esperienze di viaggio lo avevano trasformato. Scelse di tenersi a distanza da Parigi, vivendo a Igny, spostandosi però ogni settimana nella capitale, per lavoro, percorrendo trenta chilometri a piedi. Iniziò ad esplorare generi e forme musicali molto diverse tra loro, dalla musica da camera alle sinfonie per piena orchestra (la prima fu eseguita nel 1838), progettando inoltre quello che sarebbe diventato il suo capolavoro: *Le désert* ("Il deserto"), una sinfonia-ode.

Prima di David, non erano mai esistite sinfonie-ode (e lo stesso David, poi, ne scrisse altre). Si trattava di una composizione in tre parti, prevedente l'intervento di un'orchestra con cantanti solisti, un coro maschile e persino una voce recitante introduttiva. Dalla "prima", l'8 dicembre 1844, il successo fu istantaneo, e aprì la strada ad una passione tutta francese per la musica "pittoresca" a soggetto orientale. In realtà, *Le désert* non cercava di imitare la musica egiziana: ma tra le sue note, si riuscivano a intravedere una tempesta nel deserto, una preghiera ad Allah, una carovana, una visione serale e si ascoltava persino il richiamo del muezzin. In apertura, una lunga, insistente armonia di do maggiore cercava di evocare l'immensità della distesa di sabbia. Vinse con tali trovate l'ammirazione dello stesso Berlioz, e la stima dell'Europa: poté incontrare Mendelssohn viaggiando a Francoforte, e diventare ben accetto in altre grandi capitali della musica, come Berlino. In patria, dove continuò a proporre composizioni imponenti come opere e oratori, arrivarono infine anche dei riconoscimenti tangibili, tra cui un premio di ventimila franchi dall'Accademia delle Belle Arti (1867), un posto all'Institut de France come successore di Berlioz (1869) e persino un incarico al Conservatorio. Anche se, a dire il vero, svolse solo la funzione di bibliotecario.

David morì nel 1876, e per tutta la sua vita non venne mai meno alla sua "fede" sansimoniana. Eppure, nella sua musica non v'è traccia di ideologia; si nota invece un gusto per le tinte vivide e per l'illustrazione musicale, che sarebbe stato ereditato da molti importanti autori francesi della generazione successiva.

Georges Bizet (1838-1875)

Fondo Leduc

A volte la fama di singoli brani musicali supera quella dei loro compositori. Per esempio, sicuramente molti di voi conosceranno diverse melodie tratte dall'opera lirica *Carmen* (1875); sono usate continuamente in pubblicità, film e persino in suonerie di telefoni cellulari. Probabilmente, però, non avrete mai avuto occasione di ascoltare per intero questa importantissima pagina del teatro musicale francese; né, allo stesso modo, conoscerete il compositore che l'ha ideata, ovvero Georges Bizet.

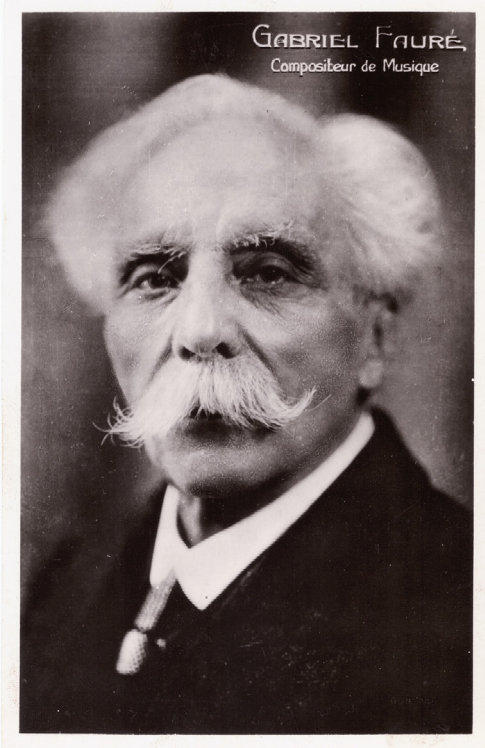
In effetti, persino per gli storici della musica Bizet costituisce una specie di mistero. Prima di arrivare agli straordinari capolavori creati al termine della sua breve vita (soli trentasette anni), questo artista continuò a cercare il suo stile con grande fatica, tra mille indecisioni, ripensamenti e problemi di salute.

I suoi esordi erano stati davvero promettenti. Nacque a Parigi nel 1838, da una famiglia dove la musica era ampiamente praticata: il padre Adolphe e lo zio François Delsarte erano maestri di canto, mentre la madre Aimée era una buona pianista e la zia Charlotte Delsarte insegnava solfeggio al Conservatorio. Proprio al Conservatorio di Parigi, dove studiò dal 1848, Bizet cominciò a dimostrare un talento musicale fuori dal comune, nonostante i suoi interessi sembrassero inizialmente andare più verso la letteratura e le arti. Anche se il compositore avrebbe continuato a scrivere in maniera molto raffinata, come provano le sue lettere, nella musica scoprì qualità straordinarie, e in particolare una grande capacità di evocare atmosfere ed emozioni con pochi e chiarissimi elementi: la sua musica, anche se complessa, rimane subito impressa nella memoria e suscita sentimenti forti con facilità. Provò per due volte a vincere il più importante concorso di composizione d'Europa, il prix de Rome: lo vinse al secondo tentativo, andando così a vivere in Italia per cinque anni, con una borsa di studio. A quel punto, Bizet stava già componendo opere liriche; prima della sua partenza per Roma, inoltre, aveva iniziato a essere conosciuto e stimato dai più grandi musicisti che a quel tempo vivevano a Parigi, tra cui Camille Saint-Saëns, Jacques Offenbach e Franz Liszt. Quest'ultimo era uno dei più grandi pianisti mai vissuti; un giorno, vide una sua complessa composizione eseguita da Bizet a prima vista, senza alcuna preparazione. Liszt, così, arrivò a dichiarare che Bizet doveva essere certamente uno dei tre migliori pianisti della sua epoca!

Al ritorno in Francia, però, le cose non si misero bene per Bizet. Le sue nuove opere liriche non riscuotevano grande successo; inoltre, il giovane maestro veniva accusato – a torto – di ispirarsi un po' troppo alla musica di un compositore tedesco che al tempo stava facendo molto discutere, ovvero Richard Wagner. Per far fronte a tali difficoltà, Bizet dovette adattarsi a fare lavori che non amava, tra cui trascrizioni di musiche, arrangiamenti e composizioni di partiture in stile enfatico e grandioso, che poco avevano a che fare con la sua reale ispirazione. A questo, si aggiunse una complicata situazione familiare (si era sposato con Geneviève Halévy, una donna che gli diede un figlio ma che aveva problemi di instabilità mentale) e un aggravarsi continua della sua angina pectoris, un serio problema cardiaco.

Fu forse proprio per via di questo male che Bizet morì nel 1875, mentre andava in scena per la trentasettesima volta il suo capolavoro *Carmen*. A seguito della nascita del figlio e della possibilità di lavorare con poeti e colleghi ispirati, Bizet aveva conosciuto maggiore serenità nell'ultima parte della sua vita: il suo stile si era così potuto finalmente esprimere in libertà, a partire dalle musiche di scena per il dramma *L'Arlésienne* (1872). Sono queste ultime opere, in particolare, ad aver reso Bizet immortale, come prova il continuo ritorno dei loro momenti più belli nella musica che accompagna oggi le nostre vite quotidiane.

Gabriel Fauré (1845-1924)



Fondo Leduc

Quando sentiamo parlare di un genio delle arti o delle scienze, abbiamo la sensazione di avere a che fare con un personaggio "grande" per natura. Ci pare, insomma, che ogni attimo della sua vita sia stato un passo in avanti verso un successo inevitabile.

Questa, tuttavia, è un'impressione dovuta al modo in cui ci viene raccontata la loro storia: in genere, per comodità, si tralasciano tutti i momenti in cui i maestri hanno subito difficoltà e rallentamenti nelle loro carriere, per ricordare solo gli episodi in cui le loro capacità hanno brillato col massimo fulgore.

Per narrare la vita di Gabriel Fauré, uno dei più importanti compositori francesi del tardo Romanticismo, sarebbe facile partire con un aneddoto che pare proprio confermare la "predestinazione" dei grandi artisti. Nato il 12 maggio 1845 a Pamiers, nel sud della Francia, il piccolo Gabriel passò un'infanzia quieta e felice, tra paesaggi di straordinaria bellezza. Per quattro anni fu affidato a una balia, ma tornò presso la sua famiglia quando suo padre, Toussaint-Honoré Fauré, divenne docente in una scuola di formazione per insegnanti. Presso quella scuola, Gabriel si attardava presso una cappella, dove vi era un harmonium, ovvero uno strumento a tastiera dal suono che ricorda quello dell'organo. Pur non conoscendo la musica, visto che nessuno in famiglia la praticava, Gabriel improvvisava con gioia all'harmonium. Un giorno, una misteriosa donna, vecchia e cieca, ascoltò il bambino. Gli diede dei consigli, per fare poi a suo padre una rivelazione… Gabriel aveva talento, e sarebbe diventato un grande musicista.

Da qui, sarebbe facile saltare ai trionfi di Fauré a Parigi, come direttore del Conservatorio e come primo organista della chiesa de La Madeleine; oppure al maestoso funerale di stato che gli fu tributato alla morte, avvenuta il 4 novembre 1924.

In questo modo, però avremmo un'immagine di Fauré del tutto incompleta. Infatti, non è vero che egli fu un "predestinato" della musica: il suo talento, pur autentico e coltivato con grande impegno, non fu riconosciuto se non molto tardi. Fu nel 1890 che il mondo si cominciò ad accorgere di lui, in occasione di un viaggio a Venezia: Fauré aveva ormai 45 anni. E sarebbe dovuto arrivare il 1896 per vedere finalmente il maestro a capo del Conservatorio e con il titolo di primo organista.

Prima di questi eventi, Fauré avrebbe dovuto passare attraverso molte avversità. Quella che maggiormente lasciò il segno sulla sua gioventù fu probabilmente la rottura del fidanzamento con Marianne Viardot, figlia di Pauline Garcia-Viardot, la quale era una straordinaria mezzosoprano e pianista. Fauré l'aveva conosciuta tramite l'istituzione dove studiò come organista, la Scuola Niedermeyer di Parigi, presso cui poté conoscere anche Camille Saint-Saëns, uno dei più importanti musicisti francesi. Fu un periodo entusiasmante e avventuroso: alle lezioni di musica, Fauré dovette alternare eroici combattimenti come soldato sulle barricate, per togliere l'assedio di Parigi tra il 1870 e il 1871. Quando arrivò il periodo della Comune di Parigi, la scuola Niedermayer e lo stesso Fauré si trasferirono in Svizzera. Il musicista poteva ormai insegnare; al rientro a Parigi era pronto a iniziare a collaborare con La Madeleine, dopo aver terminato il suo incarico di organista presso un'altra chiesa, Saint-Sulpice. Questo avveniva nel 1877; dello stesso periodo fu il breve, sfortunato fidanzamento con Marianne. Fauré, da quel momento in poi, non fu più lo stesso: il suo carattere sorridente ed energico lasciò il posto a una costante malinconia, appesantita anche dalla sensazione di essere sottovalutato come musicista.

Eppure, Fauré si stava muovendo nella giusta direzione. Compiva numerosi viaggi in Europa, per conoscere la musica più moderna e importante del suo tempo, come quella dell'operista tedesco Richard Wagner, che stimava e ammirava. Fauré seppe cogliere il meglio dai suoi contemporanei, senza però imitarli: il suo stile, anche se in costante evoluzione, suonò sempre unico e inconfondibile. Privilegiava le composizioni brevi, intime e per pochi strumenti, e non le grandi opere sinfoniche (anche se una delle poche da lui scritte, il *Requiem*, è entrata di diritto tra i capolavori del genere); inoltre tendeva a distruggere le creazioni che non lo soddisfacevano completamente, e a lasciarne molte incompiute.

Fauré, comunque, non rimase solo: nel 1883 sposò Marie Fremiet, figlia dello scultore Emmanuel Fremiet, da cui ebbe due figli. L'unione fra i due non fu sempre felice: Fauré si fidava ciecamente di Marie, e le scriveva continuamente per chiederle consiglio durante i suoi lunghi viaggi; Marie però non apprezzava la frequente lontananza del marito… e la sua tendenza a riscuotere un po' troppo successo presso altre donne! Tra questa va senz'altro ricordata Emma Bardac, alla cui figlia Hélène, Fauré dedicò uno dei suoi brani per pianoforte a quattro mani più famosi, la *Dolly Suite*.

Questi imprevisti e avversità, a cui possiamo aggiungere anche la sordità che colpì il musicista negli ultimi anni di vita, si rispecchiano nella musica del maestro e negli sfumati affreschi sonori che essa dipinge. Tali composizioni ci fanno spesso udire una splendida melodia, che però aleggia su armonie instabili. Il risultato è pieno di affascinanti contraddizioni, proprio come l'esistenza di Fauré.

Fondo Leduc

GLOSSARIO

Accordo un insieme organizzato e simultaneo di due o più note musicali.

Applauso una dimostrazione di stima nei confronti degli artisti da parte del pubblico, che "batte le mani" al termine dell'esecuzione di un brano musicale. Tuttavia, alcuni brani (come le sonate, i trii o i quartetti) sono composti da più parti: ma l'applauso dovrebbe giungere solo al termine dell'intera composizione, e non alla fine di ogni movimento, poiché anche quei momenti di pausa e di silenzio fanno parte dell'architettura del pezzo.

Archi una famiglia di strumenti che producono suono grazie allo sfregamento di corde in acciaio (o di budello animale rivestito in acciaio) mediante un archetto su cui viene teso un fascio di crini di cavallo. L'intera famiglia, ai giorni nostri, è composta da quattro strumenti principali. Dal più grave al più acuto, sono il contrabbasso, il violoncello, la viola e il violino.

Armonia il risultato dell'incontro tra note musicali.

Coda la sezione conclusiva (che trasmette anche un senso di conclusione) di un brano o di una sua sezione rilevante.

Concerto uno spettacolo dedicato interamente all'esecuzione di musica, ma anche il nome di una particolare architettura musicale in cui uno o più strumenti solisti dialogano con un'orchestra. Per questo ha senso dire, per esempio: «Durante il concerto hanno eseguito un *Concerto* per violino e orchestra».

Forma lo schema con cui viene progettato e organizzato un discorso musicale.

Legni una famiglia di strumenti a fiato, il cui nome deriva dal materiale in cui sono generalmente costruiti (anche se alcuni di essi, in tempi moderni, vengono realizzati in parte o totalmente in metallo). Tra i principali oggi usati in orchestra, dal più grave al più acuto, vi sono il fagotto, il clarinetto, l'oboe e il flauto traverso.

Movimento una delle parti distinte in cui un compositore ha organizzato un certo brano musicale.

Musica da camera musica scritta per piccoli gruppi di strumenti (da due in su), che dunque può essere eseguita anche in spazi relativamente piccoli (salotti).

Opera spettacolo di teatro musicale, in cui gli interpreti cantano accompagnati da un'orchestra. Nell'opera classica, la storia è suddivisa in atti; all'interno di ciascuno di essi si alternano momenti di canto vero e proprio (arie), che esprimono un'emozione e in cui la narrazione non procede, e momenti di canto declamato (recitativi), utili a far proseguire l'azione scenica. I recitativi possono essere guidati da un solo strumento, ad esempio un clavicembalo (recitativi secchi), oppure possono essere arricchiti da interventi dell'intera orchestra (recitativi accompagnati). Nell'opera romantica la distinzione tra recitativi e arie comincia a farsi meno evidente, lasciando il passo a un canto continuo e in perpetua trasformazione: quello che, nel teatro musicale di Richard Wagner, verrà detto "melodia infinita".

Ottoni una famiglia di strumenti a fiato, il cui nome deriva dal materiale in cui sono generalmente costruiti. Tra i principali oggi usati in orchestra, dal più grave al più acuto, vi sono la tuba, il trombone, il corno francese e la tromba.

Partitura organizzazione verticale di molte righe di musica sulle quali stanno scritte le parti di ciascuno strumento impegnato nell'esecuzione di un brano per orchestra. La partitura serve al compositore per scrivere, o al direttore d'orchestra per guidare l'esecuzione tenendo sott'occhio in simultanea tutto ciò che accade in un determinato istante.

Quartetto una composizione per quattro strumenti. In realtà, il termine ha due significati principali. Il primo è quello generico di cui si è già detto; il secondo si riferisce alla più "nobile" e autorevole forma di quartetto, il quartetto d'archi, composto da due violini, viola e violoncello. In questo secondo significato, non si indica soltanto il numero degli strumenti ma anche una ben precisa architettura musicale, i cui modelli principali risiedono nei quartetti d'archi composti nell'epoca classica da Wolfgang Amadeus Mozart, Franz Joseph Haydn e Ludwig Van Beethoven.

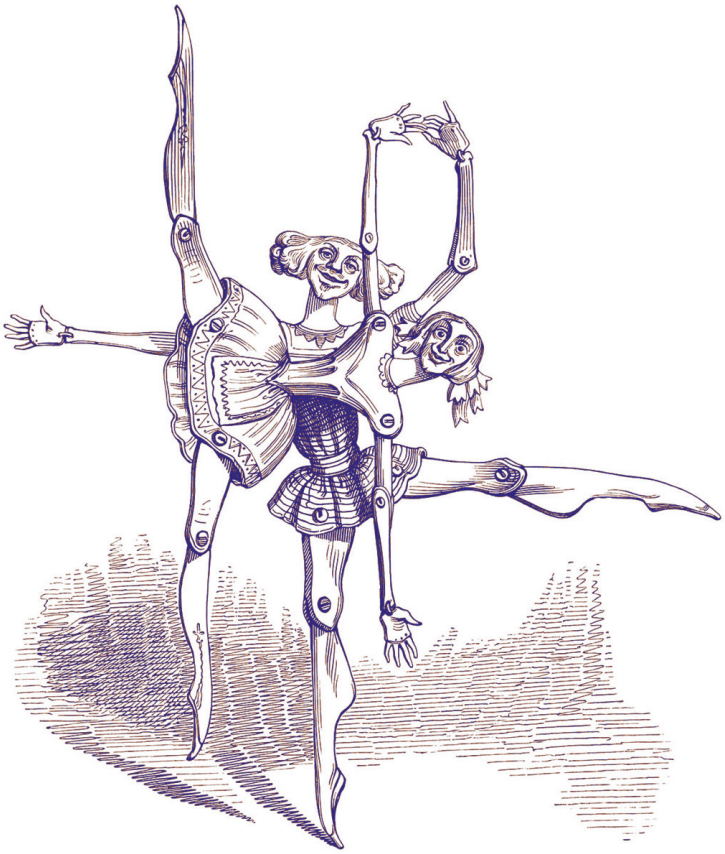
Sinfonia composizione per orchestra, solitamente divisa in più movimenti.

Sonata una composizione per strumento solista, o accompagnato dal pianoforte, suddivisa in più movimenti. Si tratta di una forma musicale che ha raggiunto la maturità nel periodo classico, ma che ha avuto un'importante influenza anche su tutta la musica romantica. Il primo (talvolta anche l'ultimo) dei suoi movimenti è solitamente scritto nella cosiddetta forma sonata: una struttura di organizzazione del pensiero musicale che prevede la presentazione di due temi contrastanti, un loro sviluppo e infine la ripresa degli stessi.

Spartito musica messa per scritto e destinata a un solo esecutore; oppure, riduzione di una partitura per uno o più strumenti.

Tema è un'espressione musicale completa che rappresenta uno degli elementi dominanti all'interno di una composizione. Per questo motivo, un tema è costruito in modo da catturare immediatamente l'attenzione dell'ascoltatore, e da rimanere facilmente nella sua memoria.

Trio semplicemente, una composizione per tre strumenti musicali. Attenzione: le sezioni centrali di brani ispirati a danze recano spesso questo nome, perché nell'epoca Barocca (1600 - inizio 1700) si usava far suonare solo tre strumenti in quei momenti. Poi la pratica si è persa, ma il nome di quelle sezioni centrali è rimasto, anche se poi gli strumenti coinvolti furono ben più di tre.



IL PALAZZETTO BRU ZANE
CENTRE DE MUSIQUE ROMANTIQUE FRANÇAISE

La missione del Palazzetto Bru Zane – Centre de musique romantique française è la riscoperta e la diffusione a livello internazionale del patrimonio musicale francese (1780-1920). Si occupa sia di musica da camera sia del repertorio sinfonico, sacro e lirico, senza dimenticare i generi «leggeri» che caratterizzano lo spirito francese (*chanson*, *opéra-comique*, operetta). Il centro, che è stato inaugurato nel 2009 e ha sede a Venezia in un palazzo del 1695 appositamente restaurato per ospitarlo, è una realizzazione della Fondation Bru.

Il Palazzetto Bru Zane concepisce e progetta programmi incentrati sul repertorio romantico francese. Per conseguire le proprie finalità, svolge numerose attività complementari:

- **L'ideazione di concerti e di spettacoli** per produzioni in tournée o nell'ambito dei suoi stessi festival.

- La produzione e la pubblicazione di **registrazioni** con l'etichetta Bru Zane che documentano l'esito artistico dei progetti sviluppati per i CD e le collane di CD con libro «Prix de Rome», «Opéra français» e «Portraits».

- Il coordinamento di **cantieri di ricerca**.

- La **catalogazione** e la **digitalizzazione di fondi documentari** e di archivi pubblici o privati afferenti al repertorio che si intende promuovere: Villa Medici, Bibliothèque historique de la Ville de Paris, Cité de la musique...

- L'organizzazione di **convegni** in collaborazione con diversi partner.

- La pubblicazione di **partiture**.

- Una collana di **libri** in coedizione con Actes Sud.

- La messa a disposizione di risorse digitali su **bruzanemediabase.com.**

- Una piattaforma digitale, **Bru Zane Replay**, continuamente arricchita con registrazioni di spettacoli e concerti prodotti dal Palazzetto Bru Zane o realizzati con il suo sostegno (bru-zane.com/replay).

- Una webradio, **Bru Zane Classical Radio,** diffusa «24h/24».

- **Attività di formazione.**

- Attività rivolte al **pubblico più giovane** attraverso il programma *Romantici in erba*.

La webradio della
musica romantica francese

BRU ZANE
CLASSICAL RADIO

Risorse digitali sulla
musica romantica francese

BRU ZANE
MEDIABASE

Video online
di concerti e spettacoli

BRU ZANE
REPLAY

Palazzetto Bru Zane
Centre de musique
romantique française
San Polo 2368
30125 Venezia
BRU-ZANE.COM